

CARLO DIANO

OPERE

A cura di Francesca Diano

Con contributi di Massimo Cacciari e Silvano Tagliagambe



BOMPIANI
IL PENSIERO OCCIDENTALE

BOMPIANI
IL PENSIERO OCCIDENTALE

Collana fondata da
GIOVANNI REALE

diretta da
MARIA BETTETINI

CARLO DIANO
OPERE

A cura di Francesca Diano

Con contributi di Massimo Cacciari
e Silvano Tagliagambe

In copertina: Coppa attica a figure rosse del V sec. a.C.
raffigurante Achille e Odisseo, Londra, British Museum.
© 2022 The Trustees of the British Museum/Scala, Firenze

Progetto grafico generale: Polystudio
Copertina: Zungdesign

Per *Il pensiero greco da Anassimandro agli Stoici* © 2007 e 2018 Bollati
Boringhieri Editore

Per *La filosofia del piacere e la società degli amici*, e la *Nota Epicuro*
in *Studi e Saggi di filosofia antica: Epicuro, Scritti morali*, 1987 BUR
Rizzoli © 2018 Mondadori Libri S.p.A.

ISBN 978-88-452-9986-5

Realizzazione editoriale: Vincenzo Cicero – Rometta Marea (ME)

www.giunti.it
www.bompiani.it

© 2022 Giunti Editore S.p.A./Bompiani
Via Bolognese 165 - 50139 Firenze - Italia
Via G.B. Pirelli 30 - 20124 Milano - Italia

Prima edizione digitale: febbraio 2022

SOMMARIO

Nota introduttiva di Francesca Diano	7
Bibliografia di Carlo Diano	17
Documenti	29
Notizie biografiche	37

CARLO DIANO – OPERE

<i>I Dormenti</i>	43
<i>Forma ed evento. Principi per una interpretazione del mondo greco</i>	47
<i>Linee per una fenomenologia dell'arte</i>	101
<i>Note in margine al Dyskolos di Menandro</i>	177
<i>D'Annunzio e l'Ellade</i>	263
<i>Manara Valgimigli</i>	283
<i>Saggezza e poetiche degli antichi</i>	299
<i>Nota introduttiva a Elettra di Euripide</i>	671
<i>Sfondo sociale e politico della tragedia greca antica</i>	681
<i>Anassagora padre dell'Umanesimo e la melete thanatou</i>	701
<i>Note alla Medea</i>	721
<i>Scritti epicurei</i>	727
<i>Studi e saggi di filosofia antica</i>	1173
<i>La tragedia greca oggi</i>	1591
<i>Introduzione all'Alcesti</i>	1617

INEDITI

Poesie	1675
Commento a Leopardi	1777
Quaderni preparatori per <i>Forma ed evento</i> e <i>Linee per una fenomenologia dell'arte</i>	1903
CONTRIBUTI ERMENEUTICI	
2001	
<i>Fluttuazioni intorno a Forma ed evento in Carlo Diano</i> di Massimo Cacciari	2003
<i>Attualità dei principi per una interpretazione del mondo greco di Carlo Diano</i> di Silvano Tagliagambe	2011
INDICI a cura di Pasqualino Cozza e di Valeria Nucera	
2061	
Indice dei nomi	2063
Indice generale	2091

NOTA INTRODUTTIVA

Definire con un unico termine una personalità poliedrica e travolgente come quella di Carlo Diano, per chi non l'abbia conosciuto, non è cosa molto agevole, ove non lo si voglia chiudere all'interno di classificazioni limitanti che, anche in vita, gli andavano – e sentiva – strette.

Non v'è dubbio che la sua fama era ed è legata alla sua attività di grecista e di raffinatissimo filologo, ché ha dedicato la vita allo studio del pensiero greco in tutte le sue sfumature e manifestazioni; ma poi è stato uno storico, un epistemologo non meno che un papirologo, un teorico di estetica, uno storico delle religioni, un grandissimo traduttore, uno studioso di teatro, un poeta, un pittore, uno scultore, un compositore di musica. E infine, e oggi vorrei dire soprattutto, un filosofo, poiché tutto quanto sopra s'è detto è confluito in quello che ormai è ampiamente riconosciuto anche a livello internazionale come un contributo originale al pensiero moderno.

Frutto di una personalità multiforme, tutte queste aree d'interesse, che il lettore potrà rintracciare nelle sue opere, alle quali si aggiungeva la conoscenza dei più recenti studi psicologici, antropologici, etnologici, matematici e scientifici del suo tempo, come la sua vastissima biblioteca attestava – fu tra l'altro amico e interlocutore del grande matematico Renato Caccioppoli e si interessò fra i primi alle ricerche nel campo della cibernetica di Silvio Ceccato, della quale vide però subito le possibili insidie – Carlo Diano non le considerò mai quali sfere separate, ma sempre e solo come il fondamento necessario di una visione d'insieme, di una conoscenza universale, inesauribile nutrimento di una ricerca instancabile che lo conducesse a tracciare una «storia unica dell'uomo... dell'anima», come scrisse in una lettera del 1954 al suo amico Károly Kerényi; a riprova che tale ricerca non fu mai limitata unicamente al mondo

dei Greci, ma che questo è stato il fulcro, il cuore pulsante da cui essa è partita per poi superarne i confini e sempre ritornarvi, nella convinzione, come affermava spesso, che «i Greci hanno già detto tutto».

L'aspetto creativo, creativo anche in senso pratico come accennato, ma soprattutto esplorativo della sua natura, dunque, è stato parte integrante del suo impegno di intellettuale e di studioso ed è questo che ha fatto di lui una personalità eclettica e variegata. Quella che un tempo si sarebbe definita una mente rinascimentale.

Se Diano, che Ettore Paratore definì «il gigante del moderno, del più aggiornato ripensamento del pensiero greco», è stato considerato per molto tempo essenzialmente e a giusta ragione un eccelso grecista e un filologo classico dunque, ciò non esaurisce quel che egli fu. Tale è stato, non v'è dubbio, ma con la necessaria chiosa che la filologia, di cui fu maestro indiscusso, era per lui soprattutto uno strumento d'indagine, non un arido punto d'arrivo, ma di feconda partenza. Era lo scandaglio che gli ha permesso di esplorare fondali nascosti, il radar che lo ha guidato dove non v'erano strade segnate e gli ha rivelato aspetti prima insondati della civiltà che amava, tanto da creare un metodo di ricerca del tutto nuovo e originalissimo, come si può evincere da moltissimi dei suoi scritti, ma che egli delinea con chiarezza soprattutto nel *Curriculum Studiorum*, redatto nel 1948, quando specifica come nacquero i suoi studi epicurei¹, nella *Relazione sull'attività scientifica* che lo segue in questo volume e successivamente in quello, fondamentale da questo punto di vista, del 1957, *La poetica dei Feaci*, delle cui trenta pagine, quattordici sono dedicate a un magistrale “discorso sul metodo”, che ha fatto e sicuramente ancora farà scuola². Ed è proprio attraverso la sua attività di filologo che egli è giunto alla concezione di un sistema filosofico originale.

¹ Cfr. *infra*, pp. 29 ss.

² Cfr. *infra*, pp. 479 ss.

Mi auguro dunque che tutto questo possa finalmente emergere – o meglio riemergere – dall’attuale volume, che vede per la prima raccolta in modo organico le sue opere.

Ingabbiare dunque Diano all’interno di una rigida categoria sarebbe fargli un torto e non rispecchierebbe quella che era la sua più profonda natura di studioso e di uomo. Credo che la definizione che più gli si attagli è proprio quella che egli diede del suo amato Euripide nel saggio sull’*Alceste*: «grande cuore di mediterraneo», che già albergava dentro di sé tanto la *forma* del suo Achille quanto l’*evento* del suo Ulisse, e che infatti egli poté vedere, o meglio *riconoscere* con tanta chiarezza nella civiltà nella quale più si identificava e a cui sentiva di appartenere per diretta eredità magnogreca. Capiva l’anima dei Greci perché era uno di loro, al di là di ogni barriera temporale. Come fosse giunto qui intatto dal passato. Ho spesso avuto la sensazione, come ho scritto altrove, che, in quel suo amore sviscerato per i suoi padri Greci, in quel suo capirne tanto a fondo l’anima e nel volerla rivelare, vi fosse una sorta di struggente nostalgia per una patria perduta, da cui si sentiva in esilio.

Questa sua disposizione mentale nasceva anche da un irrinunciabile senso di libertà, di insofferenza per qualsiasi limitante forma di schematizzazione o inquadramento, né era uomo a cui interessasse ricoprire o recitare dei ruoli. Era ciò che era e tale si mostrava. Generoso di sé, anche. Assai lontano da quella tipologia di arido intellettuale, freddo, diffidente e geloso del proprio campicello, in cui teme che altri possano mettere i piedi, o pronto a sostenere solo coloro da cui potrebbe trarre un utile, come tantissimi se ne trovano. Vita, pensiero e discorso in lui sono sempre stati un’unica cosa.

A tale proposito, vorrei ancora una volta rimarcare come uno dei temi della sua ricerca, la cui importanza quale sotterraneo *Leitmotiv* della sua attività e della sua esistenza (che mai in lui furono cose separate) non è stata ancora sufficientemente valutata in tutte le sue più profonde e ampie

implicazioni, ma che Silvano Tagliagambe ha delineato in un suo acuto e brillante saggio, e che già emerge potente nel corso della sua giovinezza, è quello del sacrificio, del dono di sé, dell'offerta della vita in nome dell'amore, che Diano poi incontrò nell'*Alcesti*. Il tema s'era già affacciato in alcune lettere alla madre quando, poco più che adolescente, era andato a studiare a Roma, ma trova una prima chiara concettualizzazione nella poesia giovanile *Giulietta*³, nella quale ho scoperto un'anticipazione della sua successiva rivoluzionaria lettura dell'*Alcesti*. Della centralità di questa tematica, al di là di tutto il resto, do conto nella mia premessa alla versione postuma dell'*Introduzione all'Alcesti*⁴ e nella nota a *Giulietta* stessa. L'interpretazione di quella tragedia enigmatica lo tenne infatti impegnato per buona parte della sua vita, fino alla fine, tanto che, pur mettendovi mano più volte, non riuscì mai a portare a termine come avrebbe voluto il corposo saggio cui pensava. In questo volume ne vengono date due versioni, che sono da considerarsi una sorta di prima stesura di quell'opera più vasta e mai conclusa: la prima, più breve ma densissima, comparve nel 1968 col titolo *Il senso dell'Alcesti*, come introduzione all'edizione Neri Pozza del dramma euripideo, inserita poi nello stesso anno in *Saggezza e poetiche degli antichi*; la seconda è postuma. Ricordo ancora che, quando mio padre si trovò a dover licenziare il testo per l'editore e amico, fu preso dalla disperazione, perché sentiva di non aver dato fondo a quanto ancora la tragedia celava e rimandò più volte la consegna del lavoro. Furono le pressioni di Neri a convincerlo, pur con forte riluttanza, e così condensò in poche pagine una materia che si riprometteva di affrontare, indagare e concludere in modo assai più corposo. Diano ne accenna nella nota finale a quell'introduzione⁵. La versione postuma, più articolata e ampia, ma sempre per Diano provvisoria, anche

³ Cfr. *infra*, pp. 1734 ss.

⁴ Cfr. *infra*, pp. 1619 ss.

⁵ Cfr. *infra*, pp. 637 s.

se a noi tale potrebbe non apparire, è quanto aveva lasciato fra le sue carte, ma non si decise mai a pubblicarla in vita, perché avvertiva di non aver ancora esplorato gli aspetti più elusivi di quel testo e che molto ancora doveva essere detto, nonostante la lunghissima indagine di quello che egli definì, non a caso, “senso” dell’*Alcesti* l’avesse già condotto a sovvertire ogni interpretazione precedente (e successiva). Si veda a tale proposito come Diano intendesse il concetto di “senso”, in particolare in *Linee per una fenomenologia dell’arte*. L’*Alcesti* fu in qualche modo l’incontro fatale con quello che in lui era un nodo esistenziale profondo. Fu uno specchio del dramma che aveva segnato anche la sua vita. Non a caso il saggio pubblicato nel 1968 si apre con la lapidaria asserzione: «L’*Alcesti* è una meditazione della morte, la prima meditazione della morte che noi abbiamo nella storia dell’Occidente...», e la versione postuma con l’altrettanto lapidaria frase: «Admeto deve morire, ...». Perché davvero arte e vita possono incontrarsi in un intreccio indissolubile e la prima può essere specchio catartico dell’altra e ad essa dare senso nell’*hic et nunc*, come Diano stesso ha ben chiarito nel delineare il concetto di *forma eventica* nelle mirabili pagine di *Linee per una fenomenologia dell’arte* o nello studio sulla *Catarsi tragica*. Quell’incontro fra l’antico mito che rivive nella poesia dell’amatissimo Euripide e la propria verità di uomo gli permise di trascendere ciò che di personale vi riconobbe e di trasformarlo in una meditazione su un universale dramma umano: il senso della morte propria e dell’altro e della perdita, il dramma che può sovvertire il destino ma che ciascuno prima o poi è chiamato ad affrontare, e quale ruolo abbia, nel trovarlo questo senso, l’amore che nulla chiede in cambio, l’amore come dono di sé che trasforma la morte in vita. La risposta è in quanto scrisse sull’*Alcesti*. Poiché in quell’incontro soprattutto, più che altrove, egli si misurò col respiro potente di quel senso del Sacro che aveva visto in tutta la grecità e da cui la sua natura era da sempre stata pervasa.

Per molti anni dopo la sua scomparsa, quasi tutte le opere di Carlo Diano, tranne rarissime eccezioni, sono divenute irreperibili, in particolare i due capisaldi del suo pensiero filosofico ed estetico, *Forma ed evento* e *Linee per una fenomenologia dell'arte*. Via via che le ultime copie delle sue pubblicazioni scomparivano persino dal mercato antiquario, o emergevano in qualche sito di vendita online come splendenti relitti dopo un naufragio, chi avesse voluto – e non sono stati pochi – documentarsi su quanto il suo ingegno aveva prodotto, non poteva che rivolgersi alle biblioteche o cercare copie pirata sul web. Per quali motivi questo sia accaduto, perché le opere di un Maestro come Diano, che ha aperto strade mai percorse, anche dal punto di vista metodologico, negli studi filologici, storici, filosofici, letterari, sociali del pensiero e della civiltà dei Greci, e ha formato generazioni di studiosi e allievi diretti e indiretti, siano divenute introvabili e rare come oggetti di scavo, non val qui la pena di specificare.

Eppure, nonostante queste difficoltà concrete, la sua sempre limpidissima parola non ha mai taciuto, il suo pensiero è rimasto vivo, come una vigorosa corrente carsica, come un'eco di fondo. Nel frattempo infatti, sono apparse traduzioni di *Forma ed evento* in numerose lingue, tesi di laurea sono state scritte, i suoi tuttora innovativi studi su Epicuro, sulla catarsi tragica, sulla tragedia, sugli aspetti meno esplorati del pensiero greco, e molto altro hanno nutrito più giovani generazioni e affascinato studiosi di varie discipline – a riprova della sua mente eclettica – e nazionalità. Ma è indubbio che l'assenza di un'edizione organica delle sue opere abbia costituito una grave mancanza per la cultura italiana, privata di una parte sostanziale della sua storia.

Negli ultimi venti anni soprattutto mi sono adoperata perché questo silenzio fosse colmato e qualche risultato è stato ottenuto, ma mancava ancora una tangibile testimonianza complessiva del suo pensiero, del suo percorso di studioso e la possibilità di accedervi.

È dunque con grande gioia che posso finalmente salutare questa iniziativa importantissima dell'Editore Bompiani, il cui merito è non solo di aver colmato un vuoto non più accettabile, ma anche di permettere a chi seguirà l'analisi e l'esplorazione di un materiale che sono certa riserverà ancora molte sorprese. Ho sempre pensato infatti che la vera portata e l'attualità, la contemporaneità del pensiero di Diano – il «grande outsider della cultura italiana e non solo italiana», come l'ha genialmente definito Massimo Cacciari – fossero ancora in buona parte da scoprire, e che questo sarebbe stato il compito di chi fosse venuto dopo di lui. Non che i suoi contemporanei non avessero piena cognizione del suo valore, tutt'altro. Diano è stato un grande protagonista del dibattito intellettuale e accademico, una mente di spicco negli studi classici e non solo, non solamente in Italia, ma in tutta Europa e negli Stati Uniti. Un uomo che non ha mai temuto di prendere le distanze dagli schemi, dalle idee correnti e “alla moda”, dai provincialismi, dalle consorterie e dalle fazioni e di seguire soltanto ciò che il suo intuito, la sua mente, la sua inesauribile sete di ricerca e il suo cuore gli dettavano. Insomma, un uomo libero. E credo che proprio in tempi così difficili e persino oscuri quali quelli che stiamo vivendo, la parola libera, limpida, illuminante, rigorosa e al tempo stesso tanto appassionata di un Maestro come Diano possa ispirare e rendere vivo e presente un passato di cui siamo figli ed eredi e in cui affondano le radici del futuro.

Ma questa importante iniziativa non sarebbe stata possibile senza il concreto sostegno e l'amorevole determinazione di Massimo Cacciari – che fu anche suo allievo – e di Silvano Tagliagambe, ai quali entrambi debbo una riconoscenza che le parole non possono esprimere appieno. Sono stati loro i motori e promotori di questa impresa, che è resa ancor più corposa e preziosa dai loro saggi. Non meno commosso è per me il ricordo dell'incontro con Maria Bettetini, raffinata studiosa e persona di grande umanità, allieva di Giovanni Reale, troppo presto scomparsa, che

volle quest'opera nella collana *Il pensiero occidentale* da lei allora diretta. Grande è anche la mia gratitudine verso Alessandra Matti, che mai ha fatto mancare il suo preziosissimo sostegno, verso Giuseppe Girgenti per i suoi consigli e verso Vincenzo Cicero per l'accurata eleganza del suo lavoro.

In effetti il progetto era già da tempo nei voti di Reale, ma poi la sua scomparsa e diverse vicende ne avevano temporaneamente fermato la realizzazione. Ma, poiché sono convinta che per ogni cosa vi sia un giusto tempo, l'attesa ha dato frutti migliori di quanto avessi sperato molti anni fa. Non avrei potuto desiderare editore migliore e guide più adatte ad esplorare l'opera di Diano, che con i loro illuminanti contributi offriranno al lettore preziose chiavi di accesso al pensiero di questo "outsider". Un pensiero sempre innovatore ed originale, che non è mai stato allineato, mai conformista, mai asservito alle ideologie, e sempre critico nei confronti di chi lo era. Un pensiero che sempre ha amato le sfide.

Non spetta a me analizzare quel pensiero e indicare quali vaste prospettive oggi possa aprire, poiché non sono né grecista né filosofa. Altri, che ne hanno gli strumenti, la competenza e l'autorità, lo faranno in questo volume; dunque il mio ruolo di curatrice si è limitato alla raccolta e all'organizzazione dei testi, alla loro trascrizione e all'aggiunta di un apparato di note e indicazioni ove mi è parso necessario e, ovviamente, a quello di testimone del pensiero e della vita di mio padre.

Dell'opera di Diano, oltre ai testi fondamentali e le raccolte di saggi da lui stesso curate, fanno parte anche numerosi articoli e più brevi saggi dispersi in riviste, atti di convegni e miscellanee, che non sono meno illuminanti e che sono qui raccolti. I testi inediti, in particolare i *Quaderni preparatori per "Forma ed evento"* e per *"Linee per una fenomenologia dell'arte"*, unitamente alla sua tesi di laurea su Leopardi e alla sua produzione poetica, offrono preziosissimi strumenti per la comprensione dell'opera ma anche della personalità di Diano fin dalla giovinezza.

Volendo il volume raccogliere gli studi e i saggi di Carlo Diano, ne sono state escluse le numerose traduzioni, che certo meritano un'edizione a parte per il grandissimo valore innovativo filologico, letterario, poetico e storico. Su Diano traduttore in realtà ci sarebbe molto da dire, poiché una parte non indifferente, alla luce del suo metodo, ebbe tale attività, che non si limitò solo ai classici o ai Tragici. Si vedano le sue magistrali traduzioni di Epicuro⁶, di Eracrito, di Platone, di Meleagro, di Menandro, ma anche le sue traduzioni dallo svedese e dal tedesco⁷. La traduzione fu comunque parte integrante della sua ricerca, poiché poteva accadere che, muovendo dall'analisi di un unico termine o di un singolo problema di traduzione, egli fosse attirato nel *gorgo* – per usare la sua stessa espressione – di un'indagine filologica, storica, filosofica, epistemologica che lo portava poi a scoperte anche rivoluzionarie – come accadde per l'*Alceste*, ma non solo –, che gettavano nuova luce su un autore o sul pensiero di un'epoca. La traduzione dei classici, che per i poeti e i Tragici sempre condusse splendidamente in versi, fu per lui un altro modo di esplorare sin nei recessi più riposti gli autori e i testi che amava, fino a rivelarne aspetti sino ad allora ignoti, con un lavoro incessante di scavo, tanto da non poter separare il filologo, il filosofo, lo storico, il papirologo, il fenomenologo, lo storico delle religioni, il poeta, dal traduttore. Ne sono testimonianza e prova le magnifiche *Note in margine al Dyskolos di Menandro*. Ricordo che, quando traduceva Eschilo, Sofocle o Euripide, “cantava” ad alta voce i versi, magari passeggiando in montagna nei boschi, per saggiarne la musicalità e il ritmo in italiano. Essa fu il necessario corollario.

⁶ Si veda la nuova edizione rinnovata degli *Scritti morali*, trad., intr. e note di Carlo Diano, a cura di Francesca Diano, BUR 2021.

⁷ Cfr. Bibliografia, *infra*, pp. 17 ss..

Quando Diano scrisse: «se non si può fare la filologia di un poeta senza poetare, chi fa la filologia di un filosofo deve filosofare», stava in un certo senso dando una definizione di sé stesso: filologo, poeta e filosofo. Qualcosa di non poi così dissimile da quel poeta che anche lo accompagnò fino ai suoi ultimi giorni, Leopardi.

Francesca Diano

BIBLIOGRAFIA DI CARLO DIANO*

AVVERTENZA: tra parentesi quadre si integrano i dati che non figurano nei frontespizi; le raccolte sono indicate con le sigle:

EE = *Epicuri Ethica et Epistulae* (1974) FA = *Studi e saggi di filosofia antica* (1973) SE = *Scritti epicurei* (1974)

SP = *Saggezza e poetiche degli antichi* (1968)

TG = *Il teatro greco. Tutte le tragedie* (1970).

In corpo minore altri ragguagli e i rinvii a riedizioni e rifacimenti.

1929

1. Platone, *Ione*, intr. e note di C. D., Roma, Dante Alighieri (II ed.: 1934; III ed.: 1945).

1930

2. *Commemorazione virgiliana. Dall'idillio all'epos*, Boll. Mun. Città di Viterbo, ottobre 1930 (3 pp.).
Cfr. SP pp. 349-53.

1933

3. *Il titolo De finibus bonorum et malorum*, GFI, S. II, 1, pp. 167-69.

1934

4. M. T. Cicerone, *De finibus bonorum et malorum*. Libro I, intr. e comm. di C.D., Firenze, La Nuova Italia (III ed.: 1948; IV ed.: 1953).
5. Omero, *Iliade. Libro I*, con comm. di C. D., Firenze, Bemporad.
Cfr. 5a, 1957; SP pp. 355-61.

* Per questa Bibliografia sono debitrice a Guido Avezzù, che la redasse per il volume *Il Segno della Forma, Atti del Convegno di studi su Carlo Diano* (Editrice Antenore, 1986) tenutosi all'Università di Padova nel 1984, decennale della morte. Vi ho aggiunte le edizioni successive a quella data. I riferimenti alle pagine rimandano alle edizioni originali. (F. D.)

6. Platone, *Dialoghi*, Vol. III: *Convito, Fedro, Alcibiade I e II, Ipparco, Amanti, Teage, Carmide, Lachete, Liside*, tradotti da C. D., Bari, Laterza (II ed.: 1945).
Per il *Carmide* cfr. nr. 6a, 1969.
7. *L'acqua del tempo*, poesie, Roma, Società Editrice Dante Alighieri, 71 pp.

1935

8. *Note epicuree*, SIFC, N. S., 12, pp. 61-86, 237-89.
SE pp. 1-22, 23-66.

1936

9. *Questioni epicuree*, RAL, S. VII, Vol. 12, pp. 819-95.
SE pp. 67-128.

1938

10. *Orazio e l'epicureismo*, Nuova Antologia, 1595, pp. 83-94.
Atti Ist. Ven. 120 (1961-62); *FA* pp. 13-30.

1939

11. *La psicologia d'Epicuro*, GFI, S. II, 7, pp. 105-45; 8 (1940), pp. 151-65; 9 (1941), pp. 5-34; 10 (1942), pp. 5-49, 121-50.
SE pp. 129-68, 168-81, 181-210, 210-52, 253-80.

1941

12. Sven Hedin, *Il lago errante*, pref. e trad. dallo svedese di C. D., Torino, Einaudi (II ed.:1943).
La prefazione alle pp. 9-11.

1943

13. *Dissentio-ΔΙΑΙΣΘΑΝΟΜΑΙ e il problema della memoria*, RAI, 4 (1942-43), pp. 265-70.
SE pp. 281-87.
14. *Note epicuree*, ASNP, S. II, 12, pp. 1-13.
SE pp. 289-305.

1946

15. *Epicuri Ethica* edidit adnotationibus instr. C. D., Florentiae, in aedibus Sansonianis (II ed.: 1974 in *EE*).
Cont.: *Epist. ad Menecoeum; Ratae Sententiae; Fragmenta*.

ta et Sententiae; Epistularum Fragmenta; Vita Epicuri; De finibus bonorum et malorum Epitome.

16. *Lettere di Epicuro e dei suoi* nuovamente o per la prima volta edite da C. D., Firenze, Sansoni (II ed.: 1974 in *EE*, con una *Nota di aggiornamento*).
17. *Solone e le sue riforme*, [dispense] per il corso di Storia greca nell'Università di Bari. A. A. 1946-47, Bari, Libr. Scient. Ed., 117 pp.

1947

18. *Solonis fragmenta*, [testo, trad. e note a cura di C. D., per il corso di Storia greca nell'Univ. di Bari. A. A. 1947-48] Napoli-Bari, Libr. Scient. Ed., 38 pp.
Presenta i fr. 1, 2, 3, 4, 5 vv. 1- 10, 23, 24 vv. 1-21, 25 vv. 6-9, 24 vv. 22-2 7, 5 v. 11 , 6 , 7, 9, 10, 8, 11 , 12, 20, 26, 14, 15, 16, 17, 18, 27, 22 Diehl II ed.
19. *Quod semper movetur aeternum est (Plat., Phaedr., 245 C)*, PP 2, pp. 189-92.
FA pp. 225-28.

1948

20. *Note epicuree*, Maia, I, pp. 108-13.
SE pp. 307-12.
21. *Carlo Felice Crispo*, [commemorazione,] Arch. St. Calabria e Lucania, 15, pp. 171 ss.
SP pp. 367-71.
22. *Lettere di Epicuro agli amici di Lampsaco, a Pitocle e a Mitre*,
SIFC, N. S., 23, pp. 59-68. *EE*
23. *Questioni epicuree*, GFI, S. III, 3, pp. 205-24.
SE pp. 313-35.
24. *Aristotele, Metafisica Libro XII*, testo e trad. a cura di C. D. ad uso del corso di Filosofia antica presso l'Univ. di Bari, A. A. 1948-49, Bari, Adriatica (II ed. della trad.: Verona 1971).
25. Martin P. Nilsson, *Religiosità greca*, trad. di C. D., Firenze, Sansoni.
26. Voce *Aristotele* in *Enciclopedia Cattolica*, Vol. I, coll. 1912-35.
Cfr. *FA* pp. 375-415 («rifacimento... inedito») e nr. 26a, 1971.

1949

27. C. D. - E. Bodrero, Voce *Atomismo* in *Enc. Catt.*, Vol. II coll. 307-10.
28. Recensione di Aristotle, *On coming-to-be and passing away*, Some comments by W. J. Verdenius and J. H. Waszink, Leiden, Brill, 1946 e Aristotelis *De insomniis et De divinatione per somnum*, by H.J. Drosaart Lulofs, 2 voll., Leiden, Brill, 1947, Doxa, 2, pp. 279-82.
FA pp. 417-24.

1950

29. Art. *Aristofane* in *Annuario dei Centenari 1950*, Milano, La Cultura, pp. 699-712.
SP pp. 31-48; cfr. nr. 93.
30. Art. *Plutarco* in *Annuario*, cit., pp. 659-74.
Ritorno a Plutarco, Rass. di Pedagogia 1966; Il Verri 1967;
SP pp. 49-69.
31. Voce *Cinici* in *Enc. Catt.*, Vol. III, coll. 1679-81.
32. Voce *Cirenaici* in *Enc. Catt.*, Vol. III, coll. 1710-12.
33. Voce *Epicuro* in *Enc. Catt.*, Vol. V, coll. 413-18.
Cfr. FA pp. 425-35 («rifacimento ... inedito»).

1952

33. *Forma ed evento. Principii per una interpretazione del mondo greco*, GFI, S. III, 6, pp. 1-35.
- 34a. *Forma ed evento. Principii ecc.*, Venezia, Neri Pozza, 81 pp. (II ed.: 1960; III ed.: Vicenza 1967; IV ed. Venezia, Marsilio, 1993).
35. *Edipo figlio della Tyche. Commento ai vv. 1075-1085 dell'Edipo Re di Sofocle*, Dioniso, 15 (*Studi sul teatro Greco-Romano in onore di Max Pohlenz*), pp. 56-89.
Delta 1957; SP pp. 119-65.

1953

36. *Il mito dell'eterno ritorno*, L'approdo, 112, pp. 13 s.
SP pp. 363-67.
37. *Eros greco*, Ulisse, 18, pp. 697-708.
SP pp. 167-83.
38. *Forma ed evento. A P. de Francisci*, GFI, S. III, 7, pp. 393-98.
Poi in *Forma ed evento* III ed., 1967 e ss.

1954

39. *La data della Syngraphè di Anassagora*, in *Anthemion. Scritti in onore di C. Anti*, Firenze, pp. 235-52.
GFI 1972; *FA* pp. 189-209.
40. *Il concetto della storia nella filosofia dei Greci*, in *Grande Antologia Filosofica*, Parte I, Vol. II, pp. 247-351 (*Introduzione*), 353-404 (*Testi*), Milano, Marzorati.
FA pp. 1-188 (solo l'*Introduzione*).

1955

41. *Linee per una fenomenologia dell'arte*, *Delta*, N. S., 6, pp. 1-36.

1956

- 41a. *Linee per una fenomenologia dell'arte*, Venezia, Neri Pozza, pp. 126 (II ed.: Vicenza 1968).
- 36a. *Il mito dell'eterno ritorno*, *Delta*, N. S., 9, pp. 61s.

1957

42. *La poetica dei Feaci*, *Mem. Acc. Pat.*, 70 (1957-58), pp. 1-28.
Belfagor 1963; *SP* pp. 185-214.
- 35a. *Edipo figlio della Tyche. Commento ecc.*, I, *Delta*, N. S., 10 pp. 33-44.
È la I parte del nr. 35; si promette una seconda parte, rifatta.
- 5a. *Pagine sull'Iliade*, *Delta*, N. S., 13, pp. 45-49.

1958

43. Auditor (Paul Grenet), *Le Professeur Diano explique Aristote (Métaphysique XII. 7, 1072a24)*, *Bull. du Cercle Thomiste Saint-Nicolas de Caen*, N. S., 8, pp. 1-3.
FA pp. 283-86.
44. *Francesco Robortello interprete della catarsi*, in *Aristotelismo padovano e filosofia aristotelica*, *Atti XII Congr. Int. di Filosofia (Venezia, 1958)*, Firenze, Sansoni, 1960, Vol. IX, pp. 71-79.
FA pp. 321-30.

1959

45. *Note in margine al Dyskolos di Menandro*, Padova, Antenore, pp. 77.

46. *Note in margine al Dyskolos di Menandro. Revisioni ed aggiunte*, Maia, N. S., a, 11, pp. 326-41. (poi 1959, Rocca San Casciano, Cappelli)

1960

47. Menandro, *Dyskolos ovvero sia Il Selvatico*, testo e trad. a cura di C. D., Padova, Antenore, pp. 142 (II ed.: 1968).

1961

48. *Osservazioni sul progetto di programma di Latino e Greco*, I Licei e i loro problemi, 7, pp. 128-33.
49. *Euripide auteur de la catharsis tragique*, Numen, 8, pp. 117-41.
FA pp. 287-312 (coi *Testi sulla catarsi tragica*, v. nr. 83). Cfr. *SP* pp. 215-69 (in trad. it. Dell'A. e « forma largamente ampliata »).
- 10a. *Orazio e l'Epicureismo*, Atti Ist. Ven., 120 (1961-62), pp. 43-58.

1962

50. *La poetica di Epicuro*, Riv. di Estetica, 7, pp. 321-67. *SP* pp. 71-117; trad. ted. Bonn 1967 (v.).
51. *Dall'Alceste di Euripide* [vv. 570-605, 681-1005], Dioniso, 36, pp. 36-45.
52. *Liriche di Euripide nell'interpretazione di C. D.*, Delta, S. III, 1, pp. 17-24.
Eracle, vv. 107-29; *Ippolito*, vv. 523-33; *Elena*, vv. 1107-21, 1451-1511; *Ifigenia in T.*, vv. 1089-1151.
53. *La filosofia del piacere e la società degli amici*, Boll. del Lions Club di Padova, pp. 1-10.
 Nuova Riv. Pedagog. 1964; *SP* pp. 271-88. Trad. fr. «con qualche modifica» in *Les études philos.* 1967 (v.).

1963

54. *D'Annunzio e l'Ellade*, in *L'arte di G. D'A.*, Atti del Convegno Int. di Studio (Venezia - Gardone R. - Pescara, 7-13-X. 1963), Milano, Mondadori, 1968, pp. 51-67.
- 42a. *La poetica dei Feaci*, Belfagor, 18, pp. 403-24.

1964

55. *Mallon Hetton e Isonomia*, in *Isonomia. Studien zur Gleich*

heitsvorstellung im griechischen Denken, hrsg. v. J. Mau u. E. G. Schmidt, Berlin (DDR), Akademie Verlag, pp. 55-66 (II ed.: Berlin-Amsterdam, 1974).

- 53a. *La filosofia del piacere e la società degli amici*, Nuova Riv. Pedagogica, 14, pp. 2-16.

1965

56. *L'uomo e l'evento nella tragedia attica*, Dioniso, 39 (*Atti del I Congr. Int. di Studi sul Dramma antico*, Siracusa IV.1965), pp. 1-24.
Cfr. Riv. di Estetica 1966.
SP pp. 303-27.
57. *Il contributo siceliota alla storia del pensiero greco*, Kokalos, 9-10 (*Atti I Congr. Int. sulla Sicilia antica*, Palermo 1965), pp. 117-28.
Alle pp. 128-34 gli interventi sulla relazione di C. D.
SP pp. 289-301; FA pp. 211-23.
58. Euripide, *Ippolito*, versione di C. D., Firenze, Sansoni. TG.

1966

59. *Commemorazione del m. e. Prof. E. Bolisani*, Atti Ist. Ven., 124 (1965-66), parte gen., pp. 57-59.
- 66a. *Teodicea e poetica nella tragedia attica*, Riv. di Estetica, II, pp. 1-24.
SP pp. 303-27; TG pp. IX-XXIII.
60. *Poesia e storia. Nota al c. IX della Poetica di Aristotele*, Riv. di Estetica, 11, pp. 119-21.
SP pp. 335-37.
61. *I Sette a Tebe di Eschilo*, fascicolo illustrativo delle rappresentazioni dell'I.N.D.A. a Siracusa.
SP pp. 329-33.
62. Eraclito, *I frammenti di una perduta opera sulla natura, seguiti dalle testimonianze di vari autori antichi*, trad. di C. D., Ediz. in folio di 150 esemplari. Milano, Augeri.
63. Eschilo, *I Sette a Tebe*, versione di C. D., Firenze, Sansoni. TG.
64. Meleagro, *Epigrammi*, nella trad. di C. D., con una tavola di Tono Zancanaro, Vicenza, Neri Pozza (II ed.: 1968).
65. Menandro, *Il selvatico*, versione di C. D., Firenze, Sansoni.
- 30a. *Ritorno a Plutarco*, Rass. Di Pedagogia, 24, pp. 3-21.

1967

66. *La Tyche e il problema dell'accidente*, in *Attualità della problematica aristotelica*, Atti del Conv. Franco-Italiano su Aristotele (Padova, 6-8.IV.1967), Padova, Antenore 1970, pp. 127-31.
FA pp. 279-82.
- 34b. *Forma ed evento. Principii ecc.*, III ed., Vicenza, Neri Pozza, pp. 86.
Con la *Lettera a P. de Francisci*, nr. 38.
- 54a. *Epikur und die Dichter. Ein Dialog zur Poetik Epikurs*, aus dem Italienischen übertragen v. Josef Derbolav, Bonn, H. Bouvier.
- 57b. *Épicure: la philosophie e du plaisir et la Société des Amis*, Les études philosophiques, N. S., 22, pp. 173-86.
67. *Manara Valgimigli*, [commemorazione,] Atti Acc. Pat., 80 (1967-68,) pp. 80-98.
- 67a. *Manara Valgimigli*, [commemorazione,] Annuario dell' Univ. di Padova, A. A. 1967-68, pp. 986-96.
- 30b. *Ritorno a Plutarco*, Il Verri, 19, pp. 62-79.

1968

- 47a. *Il Dyskolos ovvero sia il Selvatico*, testo e trad. a cura di C. D., nuova ed. riv., Padova, Antenore.
Nuova è anche la trad. in versi = nr. 69.
68. *L'Alceste di Euripide*, lezione inaugurale dei Corsi estivi dell'Università di Padova, Bressanone 28.VII.1968, Annuario dell'Univ. di Padova, A. A. 1968-69, pp. 798-806.
Cfr. nr. 75; Euripide, *Letture critiche*, a cura di O. Longo, Milano, Mursia 1976, pp. 93-109.
69. *Le problème du libre arbitre dans le Περὶ φύσεως*, comun. al Congrès Epicurien (Paris, 5-10. V 1968), Assoc. G. Budé, *Actes du VI Ite Congrès*, Paris, Les Belles Lettres, 1969, pp. 337-42.
SE pp. 337-41.
70. *Lezioni sul Parmenide* per il corso di Storia della Filosofia antica, Padova, C.L.E.U.P., pp. 62.
71. Euripide, *Alceste*, a cura di C. D., Vicenza, Neri Pozza.
Prefazione (*Senso dell'Alceste*, pp. XI-XIX) = *SP* pp. 339-47; trad. (pp. 1-80) = *TG*; note critiche (p. 81).
72. *Saggezza e poetiche degli antichi*, Vicenza, Neri Pozza, pp. 378.

Raccoglie i nrr. 10, 29, 30, 54, 35, 37, 42, 57, 61, 60a, 65, 64, 72, 2, 5a, 36, 22.

Col tit. *La catarsi tragica* alle pp. 215-69 la versione italiana e ampliata del nr. 53.

73. Euripide, *Elettra*, a cura di C. D., Urbino, Argalia. *Nota introduttiva* alle pp. 9-16.
- 64a. Meleagro, *Epigrammi*, a cura di C. D., con otto tavole di Tono Zancanaro, Vicenza, Neri Pozza.
74. G.E. Lessing, *Emilia Galotti*, tragedia in cinque atti, trad. di C. D., Milano, Scheiwiller.

1969

75. *Sfondo sociale e politico della tragedia greca antica*, Dioniso, 43 (*Atti del III Congr. Int. di studi sul Dramma antico*, Siracusa, 22-24.v.1969), pp. 119-36.
- 75a. *Sfondo sociale ecc.*, Magna Graecia, 4, pp. 4-8.
76. *Le virtù cardinali nell'Ippolito di Euripide*, Atti Acc. Pat., 82 (1969-70), pp. 323-41.
FA pp. 331-52; EURIPIDE, *Lecture critiche*, a cura di O. Longo, Milano, Mursia 1976, pp. 70-78.
77. *Sofocle, Antigone*, vv. 323-375; *Sofocle, Edipo Re*, vv. 863-918; *Sofocle, Edipo a Colono*, vv. 668-693, [traduzione,] RCCM, II, pp. 262-67.
- 6a. Platone, *Carmide*, trad. di C. D. e note di F. Chiereghin [e C. D.], Bologna, Pàtron.

1970

78. *Il problema della materia in Platone*, GFI, S. VI, 1, pp. 12-36, 321-35.
FA pp. 229-78.
79. *Testi sulla catarsi tragica* [per il corso di Letteratura greca], A. A.1970-71 (ciclostilato).
FA pp. 312-19.
80. Epicuro, *Etica*, intr. e trad. di C. D., Padova, C.L.E.U.P., pp. 36.
Cont.: *Lettera a Meneceo; Massime Capitali; Sentenze e Frammenti; Lettere*.
Cfr. nr. 15.
81. Euripide, *Elena*, trad. di C. D., Padova, C.L.E.U.P.
TG.
82. *Il teatro greco. Tutte le tragedie*, a cura di C. D., Firenze,

Sansoni (II ed.: 1975; III ed.: 1980; IV ed.: 1981; V ed.: 1983).

Di C. D. il saggio introduttivo (= nr. 60) col tit. *L'evento nella tragedia attica e la versione di Eschilo, I Sette a Tebe* (67a), Euripide, *Alceste* (75a), *Ippolito* (62a), 87. *Eracle, Elettra* (72a), *Elena* (85a), 88. *Le Fenicie*, 89. *Oreste*, 90. *Le Baccanti*.

83. *L'Ippolito di Euripide*, Magna Graecia, 5, pp. 1-4.

1971

84. Euripide, *Medea*, trad. di C. D. (copione teatrale).

26a. *Aristotele*, Verona, L.U.E., pp. 56.

24a. *Aristotele, Metafisica. Libro XII*, trad. di C. D., Verona, L.U.E.

1972

39a. *La data della pubblicazione della Syngraphè di Anassagora*, GFI, 51, pp. 499-515.

85. *Aristofane, Lisistrata*, trad. di C. D., Padova, Liviana. Contiene un' *Introduzione ad Aristofane* (pp. 7-28) che riproduce, con qualche modifica, il nr. 29.

84a. Euripide, *Medea*, trad. di C. D., Padova, Liviana.
Con una *Nota alla Medea* (pp. 5-7).

91a. *L'Ippolito di Euripide*, Patavium, 3-4, Supplemento.

86. *Anassagora padre dell'umanesimo e la melete thanatou*, in *L'umanesimo e il problema della morte* (Simp. dell'Univ. di Padova a Bressanone, 25-27.VIII.1972), GFI, S. IV, 4 (1973), pp. 162-77.

87. *Saluto inaugurale al Conv. di Studio sul teatro di Rosso di San Secondo* (Viareggio, v.1972), *Studi Teatrali*, N. S., 1 (1973), pp. 5-7.

1973

88. *Studi e saggi di filosofia antica*, Padova, Antenore, pp. XI+438.

Raccoglie i nrr. 40, 39, 61, 19, 82, 70, 43, 53+83, 44, 80, 576, 26, 28, 33.

1974

89. Voce *Epicureanism*, in *Encyclopaedia Britannica* (15th Ed.), pp. 911-14.

90. Voce *Epicurus* in *Enc. Brit.*, pp. 914s.

91. *La tragedia greca oggi*, Nuova Antologia, 2077, pp. 49-64.
 15b. *Epicuri Ethica et Epistulae*, ed. alteram anastaticam curavit C. D., Florentiae, in aedibus Sansonianis, pp. V+196+44+ 12. Comprende i nrr. 15, 16, 22.
 92. *Scritti epicurei*, Firenze, Olschki, pp. VII+345. Raccoglie i nrr. 8, 9, 11, 13, 14, 20, 23, 73.
 93. *Traduzioni dal tedesco di Fr. Hölderlin e dallo svedese di P. Lagerkvist*, in *Scritti in onore di Caterina Vassalini*, Verona, Fiorini, pp. 219-30.

1975

94. *Introduzione all'Alcesti*, RCCM, 17, pp. 7-49.
 Con una *Premessa* di E. Paratore e una nota di O. Longo (pp. 3-6).

1976

95. *Limite azzurro*, [poesie,] con un disegno inedito di Alberto Viani, Milano, Scheiwiller, pp. 60.

1979

- 82a. *Euripide lirico nell'interpretazione di C. D.*, con un'acquaforte di Laura Golinelli, Ostiglia, L'argine, pp. 33.
 Versione di Euripide, *Alcesti*, vv. 568-605, 962-1005; *Ippolito*, vv. 732-775, 525-564, 1268-1281; *Eracle*, vv. 637-686; *Elettra*, vv. 167-212; *Elena*, vv. 1301-1352, 1451-1511; *Baccanti*, vv. 862-911, 370-433. TG.

1980

96. Eraclito, *I frammenti e le testimonianze*, testo critico e trad. di C. D., commento di C. D. e G. Serra, Milano, Mondadori, pp. XIV+213 (VI ed. 2001).
 Cfr. nr. 66.

1981

97. Euripide, *Alcesti*. Traduzione. Ed. in folio di 155 copie numerate con 29 xilografie di Bruno Colorio. Vicenza, Neri Pozza.

1987

98. Epicuro, *Scritti morali*, Milano, BUR.
 (II ed. 1994, XI ed. 2013).

1994

99. *Forme et événement: principes pour une interprétation du monde grec*, Paris, Editions l'éclat, Paris.
Traduz. di Paul Grenet e Michel Valensi.
100. Platone, *Il Simposio*, introd. e traduz, di C. D. Venezia, Marsilio.

1997

101. *Μορφή και τύχη*, Atene, Indiktos.
(Traduz. in neogreco).

2000

102. *Forma y evento*, Madrid, Visor.
Traduz. di César Rendueles.

2007

103. *Il pensiero greco da Anassimandro agli stoici*, Torino, Boringhieri. (II ed. 2018). Introd. di Massimo Cacciari.

2020

104. *Form and Event: Principles for an Interpretation of the Greek World*, New York, Fordham University Press.
Traduz. di Timothy Campbell e Lia Turtas, Introd. di Jacques Lezra.

2021

105. Epicuro, *Scritti morali*. Traduzione introduzione e note. Nuova edizione a cura di Francesca Diano. Milano, BUR.

DOCUMENTI*

1. *CURRICULUM STUDIORUM*

Ho fatto gli studi universitari nell'Università di Roma, dove ebbi a maestro il Festa. Degli altri maestri seguii con particolare interesse: Pais, dal quale appresi i rudimenti della ricerca scientifica in un lavoretto ch'io feci sulla storia di Hipponion, mia città natale; Gentile, che ebbe per me le cure di un padre e, oltre le formule tecniche del suo sistema, mi iniziò alla visione delle superiori realtà dello spirito, e Buonaiuti, col quale lessi per la prima volta i testi neotestamentari.

Col Festa, già al terzo anno, avevo cominciato a lavorare su Eschilo, che tradussi per intero, e sul quale dovevo fare la mia tesi di laurea, ma, come la cosa mi portava a prolungare oltre il termine i miei orari, ed io avevo urgente necessità di provvedere alla mia famiglia (a Roma vivevo coi frutti del mio lavoro), fui costretto a rinunciare a un tale progetto e ad affrettare la laurea. Misi a frutto i miei studi di letteratura italiana e feci una tesi sul Leopardi, che ebbe la lode.

Negli anni ch'io passai in provincia, oberato dal lavoro straordinario e privo di quei mezzi di studio che solo un grande centro può offrire, perfezionai la conoscenza delle lingue moderne, completai la lettura dei grandi autori dell'antichità, tradussi il *De officio mundi* di Filone Alessandrino, di cui cominciai anche un commento, per una collezione ideata dal Buonaiuti e che rimase allo stato di progetto, e commentai per la scuola il *Ione* di Platone, che venne pubblicato nel 1929 da Albrighti e Segati ed ora è alla 4.a edizione. Venuto a Roma feci ancora per la scuola il commento al I dell'*Iliade* (Bemporad ora Marzocco, 1934) e al I del *De finibus* (Nuova Italia, 1934, 3^a edizione in corso di stampa), e per la Collezione del Laterza tradussi 10 dialoghi platonici, che formarono il III volume delle Opere che quella Colle-

* I seguenti documenti vennero redatti da Carlo Diano; il primo da allegare alla domanda per il concorso a cattedra del 1948, il secondo è la relazione sulla sua attività scientifica nel triennio 1950-52 per il conseguimento dell'ordinariato. (F. D.)

zione comprende, e furono editi nel 1934. Su questa traduzione continui a lavorare negli anni che seguirono, sia con ricerche relative al contenuto, sia migliorandone la forma, in attesa della 2ª edizione. Ma la ristampa fatta a mia insaputa e contro gl'impegni del contratto nel 1945 dal Laterza ha frustrato ogni mio intento. Avendo protestato, ho ottenuto il diritto di ristampare altrove i dialoghi ch'io credessi. Il *Convito* e il *Fedro* usciranno perciò quanto prima con testo e traduzione nella nuova Collezione di Classici preparata dal Sansoni.

I miei studi epicurei nacquero per caso, dal commento ch'io feci al I del *De finibus*, e nacquero da ragioni puramente filologiche, come da base strettamente filologica e sempre in vista della restituzione e dell'intelligenza dei testi, partono tutte le ricerche che io ho condotto in questo campo, anche se in qualcuna di esse la filosofia vi ha gran parte. Ma, come non si può fare la filologia di un poeta senza poetare, chi fa la filologia di un filosofo deve filosofare, e non in termini generici e astratti, ma entro precisi limiti storici e di contenuto e di forma, che è come dire di lingua. Senza di che la dimostrazione, non nascendo dalla cosa, è generica, i risultati, privi di quella necessità che la filologia, non meno delle altre scienze, ha di mira, rimangono casuali o precari. Ora, fin dalle prime questioni affrontate, io mi resi conto che i metodi fino allora seguiti nell'interpretazione di quei testi, in parte guasti, ma in parte assai più grande non interpretati e spesso ritenuti guasti solo perché non capiti, erano affatto inadeguati. Si partiva da un greco generico, si procedeva per raccostamenti il più delle volte casuali e arbitrari, e quando c'era da entrare in merito al contenuto, ci si rifaceva a una filosofia generica: se anche ci si metteva sul terreno storico, le cose non miglioravano di molto, perché l'indagine non era approfondita, e, per la difficoltà di passare dalla logica sincretistica dei moderni a quella assai più precisa e determinata degli antichi (la quale per altro è ancora lungi dall'essere chiarita), la problematica rimaneva vaga e insufficiente. Una raccolta dei risultati ottenuti per quella via si ha nell'Epicuro del Bailey. L'idea avuta in questi ultimi anni dal Bignone di spiegare Epicuro con l'Aristotele perduto e l'Aristotele perduto con Epicuro, se era sbagliata in anticipo, perché partiva dal presupposto che Epicuro non conoscesse le opere di scuola dello Stagirita, e i risultati delle mie ricerche credo abbiano dimostrato *ad abundantiam* il contrario, considerata dal

punto di vista del metodo, rappresentò, rispetto a tutto quello che s'era fatto prima, un progresso enorme, perché si metteva su un terreno storico preciso. Quando uscirono i primi nuovi saggi del Bignone, le mie ricerche erano già avviate e le regole che io mi ero proposte, stabilite: ed erano queste: 1) rimanere nel greco di Epicuro e interpretare ed emendare, ove ce n'era bisogno, i testi, fino a che fosse stato possibile, in base ai soli elementi formali e sostanziali di ciascuno di essi, e da questi partire per le ulteriori ricerche; 2) collocare il suo linguaggio nell'atmosfera storica in cui era sorto e per conseguenza fare la storia specifica dei problemi a cui quel linguaggio rispondeva; 3) ritrovare la logica del sistema, che sola poteva dar ragione di quella della parola e della frase.

Fu un gorgo nel quale, tratto di cosa in cosa più in fondo, io girai molti anni. Ma i risultati furono copiosi, perché quelli da me pubblicati non sono che una parte. Fuori del campo epicureo, la storia da me fatta della necessità mi ha permesso di ritrovare il bandolo di sviluppo del pensiero del V secolo e di scoprire, se posso adoperare questa parola, Anassagora, con riflessi che s'estendono a tutto il campo dell'attività letteraria e poetica di quella età. Il materiale, che è già tutto pronto e ordinato, vedrà presto la luce in un'opera che abbraccerà tutto il periodo storico che va dalla venuta di Anassagora in Atene alla morte di Socrate e farà largo posto ad Euripide e Tucidide. Un saggio sull'*Edipo re* di Sofocle, visto su quello sfondo, e che parte da precisi dati testuali, sarà stampato in uno dei prossimi numeri della rivista «Maia». Il diretto e lungo studio delle opere di Aristotele mi ha portato a una migliore intelligenza dei suoi problemi e del suo sistema. La voce *Aristotele*, da me composta per l'Enciclopedia Cattolica, e che è frutto di molti anni di lavoro, contiene la prima delineazione storica del pensiero logico del filosofo, sulla base delle ricerche dello Stenzel e del Solmsen, che, malgrado l'entusiasmo col quale in questi ultimi anni è stato affrontato il problema dello sviluppo storico d'Aristotele, erano rimaste inutilizzate. Nuovo è il punto di vista dal quale è esposta la *Metafisica*, la quale nasce tutta dal 'che cos'è' di Socrate, e cioè dal problema della definizione, e nuova la esposizione della dottrina della libertà del volere, quale da me era stata ricostruita nella *Psicologia d'Epicuro*, e i cui elementi risalgono tutti al V secolo, e non sorsero nelle scuole dei filosofi.

[...]

Ma l'opera che più mi sta a cuore e che spero, nei limiti delle mie forze e delle mie capacità, di poter fare, è la raccolta di tutto quel che rimane dell'epistolario, non solo d'Epicuro, ma anche dei suoi discepoli. Ho già completata la ricostruzione di diversi frammenti del Papiro 176 edito dal Vogliano, e spero di potere presto andare a Napoli a studiare il 1413 di cui ho dato, di sugli Apografi, l'ultima parte in *Lettere di Epicuro e dei suoi*. Altro c'è ancora in altri papiri ed è solo una nostra colpa che, tranne i saggi datine dal Gomperz o dal Crönert (di cui non c'è sempre da fidarsi), e quanto ne ha pubblicato A. Vogliano, essi aspettino ancora chi li legga. Si tratta di materiale in gran parte datato, e che è prezioso non solo per la conoscenza di Epicuro, ma anche per quella della storia del suo tempo: le lettere a Mitre ne costituiscono una magnifica prova.

Roma, agosto 1948

2. RELAZIONE SULL'ATTIVITÀ SCIENTIFICA

L'inizio della mia carriera universitaria ha coinciso per me con l'inizio di un nuovo ciclo d'indagini. Esso segue senza soluzione di continuità a quello precedentemente concluso con l'edizione dei testi etici di Epicuro. Giacché furono le ricerche da me allora condotte sul linguaggio di questo filosofo che mi portarono gradatamente ai problemi di materia e di metodo che oggi mi occupano. Per isolarne infatti nella loro storicità le forme più significative, io ero stato costretto a fare quasi per intero la storia non tanto della filosofia quanto della cultura greca, e a farla nell'ambito della semantica, per sezioni longitudinali, dal limitato angolo visuale delle questioni che i termini a volta a volta considerati mi ponevano. Tra questi il più ricco di presupposti nella costellazione dei suoi valori, e per le risonanze che esso aveva in tutte le sfere dell'esperienza, sia immediata che riflessa, mi si rivelò la *tyche*. Fu essa che mi permise d'intendere nell'unità della situazione la molteplicità degli aspetti dell'età ellenistica, essa mi diede il filo che mi rese possibile di ricostruire in modo ben più preciso di quello finora noto l'evoluzione del pensiero attico nel V secolo e d'isolare nel suo vero significato storico la figura di Anassagora, essa che mi aprì col problema religioso la via a chiarire sul piano di un'analisi strettamente strutturale il dualismo universalmente riconosciuto come caratteristico del mondo greco, e che nell'opposizione dei suoi termini fu la prima volta denunciato dal Nietzsche che l'identificò con l'opposizione tra «apollineo» e «dionisiaco». Fu così che nacque *Forma ed Evento*. Perché a un certo punto vidi che la *tyche*, nella proverbiale *poikilia* delle sue manifestazioni ed accezioni, non era un concetto, ma una categoria, e che lì era il principio che gli storici delle religioni avevano variamente e successivamente tentato di determinare da prima col feticismo, poi con l'animismo, poi col totemismo e con tutte queste cose insieme, e alla fine col concetto della «potenza» e del «mana», e lì anche il limite che travaglia tutta la storia del pensiero filosofico e della scienza, aprendole alla contraddizione dell'universalità logica, a cui la scienza è legata, e dell'individuale storico, che di continuo la trascende e la nega. E, come la scienza non c'è se non per la «forma» e l'individuale storico non è che l'«evento», se questo è una categoria, anche la forma va assunta come tale. E l'una e l'altra vanno pre-

se come categorie fenomenologiche e non ontologiche, non cioè come forme « a priori » dell'«essere» o di quello che si chiama lo «spirito», che son cose che io come storico, e cioè come filologo, ignoro e debbo ignorare, ma come dei puri e semplici «generi»: i «generi supremi» sotto i quali rientrano e si ordinano gli elementi che l'analisi ci porta a separare e a distinguere nelle varie «espressioni» dell'uomo, quali esse «appaiono » e sono storicamente accertabili nei «monumenti» che ce le conservano. Categorie linguistiche dunque, prendendo lingua nella sua accezione più ampia e comprendendovi tutte le manifestazioni dell'attività umana, e quindi per eccellenza filologiche, di una filologia che si definisca non per la materia, perché non c'è materia che si sottragga alla filologia, né per i mezzi di cui si serve, perché i mezzi sono sempre richiesti dalla materia, ma per la forma che la costituisce a scienza e per il fine rispetto al quale quella forma si determina, e che è quello di accertare i fatti e di farne la morfologia. Come tale, questa filologia risolve in sé anche la storia. Perché a una separazione dello storico dal filologo si poteva pensare solo quando allo storico si affidava il compito d'interpretare i «disegni» della Provvidenza, venisse questa identificata con la logica di una divinità concepita più o meno razionalmente, o con la logica «eterna» dello «Spirito», o, che fa lo stesso, con quella della «materia». Ma oggi che questi problemi sono caduti perfino nella sfera della filosofia, di cui si proclama la «crisi» (crisi benefica, se i filosofi si potranno persuadere che i loro sistemi non hanno verità maggiore di quella d'un'opera d'arte, e cioè hanno la sola verità del fenomeno storico, e che essi non fanno che scrivere la grammatica di quello che prima di loro è stato vissuto nell'arte, nel costume e nella religione), oggi dunque che questi problemi sono caduti e non hanno più senso e la storia tende sempre più a ridursi a fenomenologia, e cioè ad *historie* nel senso originario della parola, storia e filologia devono coincidere.

Che è ciò che, entro certi limiti, sulla traccia di Aristotele, che ne aveva dato l'esempio (e il monumento massimo era certo quella Storia delle Costituzioni che non poteva essere concepita se non sul piano fenomenologico e quindi filologico), si avverò nell'età alessandrina.

È dentro questa sfera di problemi che il mio pensiero oggi si muove. E però *Forma ed Evento*, se da un lato è una conclusione, ch'io ritengo assolutamente provvisoria, dall'altro è una pre-

messa e un programma. Una parziale realizzazione di questo è il saggio sull'Edipo, in cui è dato in iscorcio e dall'ambito di una sola situazione il quadro che io mi riservo di presentare intero in un'opera, già iniziata, che avrà per titolo «Anassagora e la cultura attica del V secolo». Un approfondimento delle due categorie, e quindi dei problemi e del metodo che esse comportano, mira a raggiungere il saggio sul «Concetto della storia nella filosofia greca», premessa a uno studio sulla storiografia, che, nata dalla medesima *historie* da cui è nata la scienza, ne segue parallelamente e mossa da una logica analoga i problemi.

Padova, gennaio 1954